

VENERDÌ
18
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

DOMANI A ROMA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI PER LO SCIOPERO DEL 23

Riuscito lo sciopero nazionale degli operai della gomma plastica

MILANO: bloccata la Bicocca

Due giorni di lotta dura: l'iniziativa parte dall'8661 con la riduzione dei punti - 3.000 tute bianche in corteo la mattina, respingono nel pomeriggio le manovre terroristiche di Pirelli

1000 OPERAI IN CORTEO IERI A MIRAFIORI, RINNOVANO L'ENTUSIASMANTE GIORNATA DI MERCOLEDÌ (pag. 4)

Mercoledì, alla Bicocca, è stata la prima giornata in cui gli operai hanno cominciato ad attuare la riduzione dei punti. Il sindacato aveva accettato questa forma di lotta dura sulla spinta degli operai che in assemblea avevano rifiutato la proposta dell'esecutivo delle due mezz'ore di sciopero. Mercoledì mattina, dunque, gli operai del reparto 8661 (vulcanizzazione giganti), un reparto che sta tirando molto la produzione, iniziano la riduzione dei punti per arrivare a 300. Il padrone non rimane alla finestra.

Alle otto la direzione comunica agli operai dell'8661 che avrebbero dovuto recuperare la produzione persa «per guasto macchine» e che sarebbero stati pagati per i pezzi effettivamente fatti. La risposta degli operai è immediata: è subito chiaro che l'attacco del padrone è diretto contro tutti i reparti della gomma che

portano avanti la riduzione dei punti e non solo contro l'8661; è subito chiara la natura dell'attacco padronale rivolto contro una forma di lotta, la riduzione dei punti, particolarmente incisiva. Tutto il reparto 8661 si ferma per tre ore, dalle otto alle undici. Inizia la trattativa con la direzione mentre l'esecutivo è tutto impegnato a rendersi latitante prima ed a rincorrere l'iniziativa operaia poi. La direzione accetta di pagare le ore di sciopero, l'esecutivo si riaffaccia con la proposta della mezz'ora e mezz'ora di sciopero, ma gli operai, autonomamente, decidono di continuare a ridurre la produzione.

Al secondo turno gli operai dell'8661 entrano decisi a non riprendere a lavorare fino a che la direzione non ritirerà il suo provvedimento. Non passa il tentativo padronale di dividere i reparti: la lotta si generalizza a tutto il dipartimento della gomma, in breve la Bicocca è bloccata dagli operai. In una bellissima assemblea che viene immediatamente convocata i burocrati sindacali cercano di contenere l'iniziativa autonoma degli operai; ancora una volta è lotta dura, si forma un corteo, che va in direzione per fare rimangiare ai dirigenti il provvedimento.

Intanto il reparto 8691 costringe

l'ingegnere Cortese, responsabile di aver sospeso un operaio per tre giorni per «indisciplina sul lavoro», ad allontanarsi dalla fabbrica.

Al turno di notte l'8661 continua lo sciopero. In alcuni reparti la riduzione dei punti tocca i 200. A monte, alla confezione, si accumulano sempre di più le coperture.

Con questa tensione accumulata in una giornata di lotta durissima, con una volontà crescente di generalizzazione, con la determinazione a non cedere, gli operai della Bicocca arrivano alla manifestazione di oggi.

Il corteo, formato da circa 3.000 tute bianche, parte dalla fabbrica alle 9, passa per la filiale Michelin di corso Sempione dove qualche crumiro impaurito si barriera dentro e arriva alla RAI. Qui gli operai premono per salire in massa e vola qualche spintone con il picchetto sindacale. Il carattere tutto formale della pas-

seggiata non è piaciuto agli operai che tornano verso la Bicocca mentre nell'aria c'è una pesante aria di sospensioni. Se arrivano le sospensioni, dicono gli operai che hanno tirato la lotta autonoma di ieri e oggi, dovremo essere pronti a respingere lo uso terroristico che cercheranno di farne i vertici sindacali.

Gomma, tessili, chimici in assemblea a Settimo Torinese

Lo sciopero della gomma-plastica è riuscito al 100 per cento in molte situazioni: alla Pirelli di Settimo il

(Continua a pag. 4)

UNA SVOLTA NELLA LOTTA ALLA FIAT

La giornata del 16 gennaio alla Fiat costituisce senz'altro una svolta importante, per la mobilitazione che si è registrata in tutte le sezioni, come per la chiarezza che tale mobilitazione ha saputo esprimere. L'elemento più appariscente è dato dal modo con cui gli operai, in massa, si sono impadroniti della parola d'ordine dello sciopero generale. La massiccia partecipazione alle assemblee — assemblee convocate per discutere della vertenza aziendale, ma che la pressione fortissima degli operai ha saputo orientare su temi ben più generali e significativi — l'estrema attenzione con cui migliaia di operai hanno ascoltato e, nei momenti essenziali, approvato gli interventi, la precisa volontà delle avanguardie, delegati e non, di far sentire la propria voce al microfono, la chiarezza generale sull'uso padronale della crisi e, appunto, l'accordo unanime sull'urgenza dello sciopero generale, sono tutti elementi che danno un quadro preciso di come sia maturata in queste ultime settimane la situazione di classe alla Fiat. Il quadro non sarebbe completo se non si sottolineasse una ripresa dell'iniziativa operaia in tutta la zona di Torino, dal blocco alla Michelin di Stura, alla durezza dello scontro alla Pirelli, dalla pronta risposta della Vignale contro la cassa integrazione a

episodi di piccole proporzioni, ma indicativi di un clima generale in parte mutato, come i ricorrenti blocchi dei pullman a Rivalta.

Ma quali sono le condizioni che hanno determinato questa svolta? A monte di tutto questo sta la percezione sempre più netta, da parte della classe operaia, della coincidenza, ormai priva di ogni velo ipocrita, fra l'attacco che il governo di Rumor sta scatenando giorno dopo giorno con accresciuta ferocia contro il proletariato e la politica antioperaia di Agnelli. Il meccanismo inflazione-deflazione è il nocciolo di tale coincidenza.

La Fiat è beneficiaria di un aumento dei listini che si aggira intorno all'11%, un ulteriore strappo alla spirale inflazionistica e alla svalutazione dei salari, cui fa seguire (da un giorno all'altro) la cassa integrazione a 24 ore alla Lancia, all'insegna di una linea che ha nella riduzione del monte salari complessivo, la condizione essenziale per l'accumulazione e per il profitto. Del resto il blocco delle assunzioni alla Fiat significa una riduzione dell'occupazione di 12 mila unità lavorative annue cioè la politica dei licenziamenti.

Ma quello che ha colpito di più la massa degli operai è stata senza dubbio la cassa integrazione: la minaccia che prima di Natale pendeva indiscriminatamente sulla testa di tutti si è concretizzata oggi in un modo che chiarisce senza possibilità di equivoci quali sono le intenzioni della direzione Fiat di fronte alla crisi. Se da un lato gli strateghi di corso Marconi falcidiano il salario di 6.000 operai Lancia giustificandosi con il calo delle vendite sul mercato nazionale e internazionale, dall'altra gli stessi dirigenti tentano di spremere come ai tempi di Valletta gli operai della SPA Stura dicendo: «con i veicoli industriali usciamo dalla crisi». E ancora: se, a Mirafiori, da una parte si accumulano scorte di 132, dall'altra si parla di un aumento vertiginoso (da 1.700 a 2.400) nella produzione di 127, a spese naturalmente della fatica operaia. L'attacco al salario e la massima utilizzazione della forza-lavoro sono sempre più chiaramente i due perni della politica di Agnelli per garantire i propri profitti.

Ma la giornata del 16 ha detto anche altro. Ha indicato l'unica strada praticabile da parte delle avanguardie e in primo luogo da parte dei delegati per ristabilire un rapporto di fiducia con le squadre, con i reparti. Dopo tante riunioni concluse con una nulla di fatto grazie al boicottaggio sistematico dei vertici sindacali o, peggio, dopo tante decisioni assunte dai consigli senza che poi ad esse venisse dato alcun seguito grazie alla passività dei burocrati e all'indifferenza della maggioranza dei delegati, finalmente il 16 ha visto realizzar-

(Continua a pag. 4)

ULTIM'ORA

La direzione ha sospeso 5 reparti, per un totale di 500 operai.

Al cancelli gli operai dicono «o lavorano tutti o nessuno».

Alle sospensioni si risponde rifiutando ogni divisione e ogni ricatto.

Il sindacato ha indetto un'assemblea.

TORINO: il movimento degli studenti aderisce allo sciopero del 23

Pubblichiamo gli stralci più significativi della mozione approvata ieri dall'assemblea degli studenti medi e universitari di Torino per la discussione della proposta di sciopero nazionale degli studenti per il 23 gennaio, lanciata dai CUB e dai CPS torinesi. La mozione riafferma «la validità dell'ipotesi politica complessiva che sta alla base della proclamazione dello sciopero... che rappresenta non solo l'unificazione a livello nazionale delle tematiche e delle vertenze emerse in quasi tutte le situazioni, ma soprattutto rappresenta un ulteriore momento di crescita nella direzione di una unità di lotta con la classe operaia... In questa situazione gli organismi studenteschi di Torino ritenevano fondamentale che lo sciopero nazionale degli studenti coincidesse con uno sciopero nazionale generale o dei metalmeccanici. Questa prospettiva è stata vanificata dalle scelte dei vertici delle confederazioni...». Quanto alla proposta di sciopero lanciata dai 25 organismi studenteschi di Firenze, l'assemblea ritiene «che essa sia falsamente unitaria, in quanto non si pronuncia sulle sedi in cui deve avvenire il dibattito per la definizione dello sciopero e soprattutto non si pronuncia sui due punti politici fondamentali: il significato dello sciopero nazionale come

momento di lotta contro il governo, per la rottura della tregua sociale, il rifiuto di qualsiasi attacco alla piena democrazia nella scuola».

Si ribadisce quindi «l'adesione del movimento degli studenti di Torino allo sciopero del 23, lasciando alla decisione delle singole scuole la possibilità di aderire anche a eventuali iniziative di lotta il 24, mantenendo comunque il proprio discorso politico e la propria piattaforma in quanto è da rifiutarsi in ogni caso una pratica di crumiraggio e di contrapposizione frontale che andrebbe a danno del movimento».

Si invitano tutti gli organismi sindacali e di base operai a pronunciarsi sulla piattaforma e la proposta politica degli studenti e la CGIL-Scuola e le sezioni sindacali d'istituto a aderire allo sciopero, secondo il pronunciamento emerso dall'assemblea della CGIL-Scuola di Torino del 15 gennaio».

L'assemblea nazionale degli studenti per lo sciopero del 23 si terrà sabato 19 a Roma alla facoltà di lettere alle ore 9.

Napoli: LA LOTTA PER IL PANE



NAPOLI, 16 gennaio - Le donne del centro di Napoli in corteo alla prefettura.

Ieri, mentre le donne proletarie dei quartieri centrali di Napoli, andavano in corteo alla prefettura, la mobilitazione contro l'aumento dei prezzi cresceva anche nella provincia. Ad Ercolano, per tutta la giornata le strade davanti al comune sono state bloccate da centinaia di proletari. Il blocco è stato tolto solo nel tardo pomeriggio con la decisione di riprenderlo stamattina, allargandolo però a vari punti della città. Ma oggi dappertutto il pane veniva venduto a 200. Anche a Milano ieri mattina circa 400 proletari hanno bloccato il traffico contro il carovita.

Per domani mattina ad Ercolano è stato proclamato uno sciopero generale, a cui ha aderito la Fillea e le fabbriche. Per questo sciopero i compagni si impegneranno a mobilitare anche le scuole e le fabbriche di Portici come la Fiore. Rispetto a questa prospettiva è tanto più evidente il carattere strumentale della «manifestazione popolare» indetta per venerdì pomeriggio alle 18 dal PCI a piazza Matteotti: una manifestazione che per i modi e i tempi in cui è stata convocata, rivela una volontà precisa di divisione tra lotte proletarie e lotte operaie, un tentativo di bloccare e contenere la tensione proleta-

ria nei limiti di una generica pressione sulle autorità regionali, comunali e provinciali; sul problema dell'aumento del prezzo del pane, infatti, la linea portata avanti dal PCI, attraverso l'Unità coincide con le posizioni assunte dal prefetto: 200 lire il pane dei poveri e 300 il pane dei signori; non tocca cioè la sostanza della mobilitazione dei proletari, che è, invece, il ribasso di tutti i generi di prima necessità, obiettivo per il quale la lotta non può che essere generale e coinvolgere in prima persona la classe operaia, come direzione politica del movimento, e l'unica in grado di assicurarne anche la continuità.

Il titolo con cui è stata pubblicata su Lotta Continua del 17-1-74 la mozione approvata dall'assemblea della CGIL-Scuola del 15-1 è sbagliato perché gli organi dirigenti della CGIL-Scuola non hanno accolto la mozione dell'assemblea del 15-1.

La smentita ufficiale della segreteria del SNS-CGIL comparirà domani per motivi di spazio.

Benelli: IL PADRONE SOSPENDE L'ESECUTIVO DEL C.D.F. PER "VILIPENDIO DI AZIENDA"

PESARO, 17 gennaio

Con una escalation della provocazione che ha superato qualsiasi limite il padrone della Benelli di Pesaro, De Tommaso è arrivato a sospendere per tre giorni l'intero esecutivo del consiglio di fabbrica, per affermazioni contenute in un volantino dello stesso consiglio di fabbrica da lui definite tracotanti e irraguardose. Dietro questo sprezzante tentativo di istituire il reato di vilipendio di azienda, c'è la volontà del padrone di tenere separate ad ogni costo la vertenza della Benelli da quella della Moto Guzzi di Mandello (di proprietà dello stesso De Tommaso) ma c'è anche il senso di sicurezza di chi da quando ha acquistato la Benelli, è sempre riuscito a contenere e spezzare l'iniziativa operaia, a tenere in scacco il sindacato e il consiglio di fabbrica con le minacce e i ricatti di smobilizzazione della fabbrica, di chi guida con i propri uomini a capo della associazione industriali, l'attacco a tutta la classe operaia di Pesaro.

La risposta del sindacato a questa ennesima provocazione anche se immediata è stata piuttosto debole: sciopero esterno e richiesta di arbitrato in pretura (subito rifiutata dal padrone).

Contro queste provocazioni ora tutto il movimento deve fare i conti a partire dalle fabbriche già in lotta.

OGGI SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE DELLA VALLE DEL SANGRO

I PROLETARI CONTRO LA RAFFINERIA MALEDETTA

La lotta della popolazione della valle, minacciata dal progetto d'insediamento della raffineria maledetta, giunge oggi ad una scadenza importante. Dopo l'approvazione il 6 dicembre scorso in sede di consiglio regionale di un piano d'industrializzazione imposto dalla DC, grazie al cedimento e all'astensione del partito socialista che in precedenza aveva minacciato il ritiro dalla giunta e la conseguente crisi regionale. (L'Unità, il 7 dicembre scorso scriveva: « Con questo piano s'intende favorire l'insediamento di una raffineria e si vincolano oltre 1.000 ettari di terreno irriguo tra i più produttivi della zona... Si tratta dunque di un piano non solo negativo per l'agricoltura, ma che rischia di compromettere le stesse possibilità di un organico sviluppo nel Sangro... Dalla DC non è stata accolta nessuna delle proposte migliorative, che sono venute dal dibattito, neppure la richiesta di variante per le aree di Pagliata che dovrebbe servire all'insediamento della Fiat (tra l'altro messo in forze dallo stesso monopolio torinese)... La DC ha fatto votare al consiglio regionale un o.d.g. che dovrebbe essere allegato al piano regolatore, in cui esprime parere favorevole alla raffineria... La nota delle popolazioni del Sangro non è conclusa. Si va ad uno scontro più duro. I comunisti sono impegnati in prima linea per impedire che il voto negativo di ieri si trasformi in una condanna per il Sangro »).

Oggi a poco più di un mese di distanza, nello sciopero generale di zona indetto dalla CGIL-CISL-UIL per lo sviluppo della valle del Sangro. La CGIL, insieme alla UIL, ha raggiunto un accordo in questo senso — in nome dell'unità sindacale — con la CISL regionale (un arrogante strumento in mano all'« onorevole » Remo Gaspari).

Fino a questo punto sono arrivati i revisionisti; passare sulla testa di tutti i contadini e proletari del Sangro che da anni lottano contro la Sangro chimica e che con un'incredibile tenacia si sono recati in massa — a loro spese e partendo alle 5 del mattino — innumerevoli volte all'Aquila (distante oltre 150 chilometri), per condizionare in qualche modo il prepotere democristiano.

Lotta Continua aderisce allo sciopero e caratterizza la sua partecipazione con le parole d'ordine: « Basta con Gaspari con la DC e con la Sangro chimica! Si agli investimenti Fiat nel Sangro, purché siano solo l'inizio (3.500 posti di lavoro) di insediamenti industriali che occupino tutta la mano d'opera di disoccupati e di emigrati (45 mila lavoratori) e non distruggano l'agricoltura.

Prezzo politico per i fertilizzanti, macchinari e la benzina agricola per i piccoli contadini.

Vogliamo uno sciopero generale nazionale per il ribasso e la garanzia dei generi di prima necessità.

MENTRE RIPRENDONO LE TRATTATIVE

Le assemblee di reparto dell'Alfa chiedono la lotta dura e lo sciopero generale!

MILANO, 17 gennaio

Tirava una brutta aria per i paladini del « nuovo modello di sviluppo » alle assemblee di reparto di ieri e dell'altro ieri all'Alfa di Arese. Grandi discorsi sugli investimenti più o meno « orientati » se ne sono sempre sentiti, ma gli interventi della sinistra di fabbrica, numerosi e applauditi, hanno omogeneizzato tutte le assemblee attorno a quelle che sono le questioni centrali dello scontro tra operai e padroni di stato oggi all'Alfa: il salario, il via alla lotta aziendale, lo sciopero generale.

Tra gli operai c'è un'incomprensione totale del perché bisogna ancora aspettare per partire in lotta, il terzo incontro di trattative e un altro consiglio di fabbrica, quando i no della direzione su tutte le richieste contenute nella piattaforma sono stati tanto decisi: un operaio della fonderia ha detto in assemblea tra gli applausi « ...e poi basta con questa storia che dobbiamo essere noi a scendere a trattare a Roma per farci pure prendere a pesci in faccia. Che vengano i padroni a cercarci quassù, magari tra le montagne... ». Su questa generalizzata volontà di lotta, su questa rabbia che c'è in tutti per la trattativa senza lotta da una parte e per l'attacco che al contrario padroni e governo sferrano ogni giorno di più al salario operaio (ieri, giorno di paga, all'entrata del secondo turno un operaio diceva: « Ma la vedi questa busta paga? Dimmi tu che ci compio io? Il pane a 500 lire forse? Ma che entro a fare in quei cancelli...? »), su questa attesa piena di vuote aspettative qualche burocrate lo ha tentato nelle assemblee di so-

fiare il vento di cassa integrazione che veniva fresco, fresco dalla Lancia di Torino. Ma le assemblee hanno raccolto le indicazioni di lotta uscite dal C.d.F. di lunedì, hanno fatto giustizia degli avventuristici inviti alla « responsabilità », hanno costituito complessivamente, per la larghissima partecipazione e la grande tensione, un decisivo momento di dibattito, di confronto, di verifica della volontà operaia a partire in lotta. Numerosi e sempre accolti da grandi applausi sono stati tutti gli accenni, i pronunciamenti in favore dello sciopero generale che si sono concretati anche, come all'assemblea del secondo turno del montaggio, parte della verniciatura e l'abbigliamento, in una mozione che un sindacalista dell'esecutivo si è impegnato a portare alla prossima riunione del C.d.F. A questa assemblea, poco prima, gli operai si erano presi una pausa nel dibattito lasciando intervenire, tra i fischi e risate, un sindacalista democristiano (D.C.) che si è lanciato in una pagliaccesca difesa della « politica meridionalista » del suo grande partito contrapposta a quella dell'« antimeridionalista » Luraghi. Anche al Portello il dibattito che si è avuto nelle assemblee ha sostanzialmente ricalcato quello di Arese; molto citata è stata la mozione uscita dall'ultima riunione di C.d.F. con cui si dava mandato alla delegazione che va a Roma di portare la questione del licenziamento del compagno Banfi al tavolo delle trattative.

Ora all'Alfa si aspetta solo il nuovo incontro tra i padroni di stato e membri dell'esecutivo di fabbrica che ha luogo oggi: dal C.d.F. di lunedì prossimo e, se saranno convocate,

dalle assemblee generali poi, dovrà venire il via alla lotta.

Con queste assemblee la classe operaia dell'Alfa ha dimostrato di essere uscita da una fase di disorientamento, determinato dalla irresponsabile condotta sindacale che ha costantemente contrapposto lungo tutta la fase della battaglia sulle piattaforme il 6x6 e gli investimenti al sud, alle esigenze salariali del movimento.

La sfiducia nel sindacato e la totale consapevolezza di quanta poca cosa fossero gli obiettivi contenuti nella piattaforma avevano determinato un atteggiamento di attesa nella massa degli operai. La crisi energetica, le minacce di recessione e di cassa integrazione subito prima del ponte lungo avevano fatto il resto permettendo al sindacato di arrivare alle

trattative con la fabbrica ferma.

La compattezza della partecipazione a queste ultime assemblee (quali la totalità degli operai di contro ad una partecipazione irrisoria nelle assemblee dell'ultimo sciopero generale); l'omogeneità del dibattito ovunque incentrato sulla risposta da dare subito non solo alla direzione ma anche al governo e ai padroni per l'uso che stanno facendo della crisi (e quindi lo sciopero generale); la possibilità espressa nella maggioranza delle assemblee di rivalutare gli aumenti salariali e l'estrema attenzione operaia ad ogni tentativo di svendita sindacale di obiettivi come il salario garantito che in questa fase assume un significato strategico, con tutti questi fattori oggi, nel momento in cui la partenza della lotta non è più rinviabile, i vertici sindacali devono fare i conti.

I BAMBINI DI NAPOLI CONTRO IL CARO PANE



BERGAMO: gli aumenti di pane, gas, acqua "aggravano il processo inflattivo"

Dopo aver permesso l'aumento del prezzo del pane di ben 50 lire, il comune DC ha deliberato anche l'aumento della nettezza urbana del 30 per cento e ha annunciato l'aumento del gas, dell'acqua e dei trasporti pubblici. Il sindacato afferma la necessità di rispondere a questi provvedimenti e annuncia iniziative di lotta generali.

Ieri il comunicato della segreteria provinciale della CISL diceva che « questo nuovo attacco ai lavoratori contrasta con le promesse della giunta comunale di non aggravare il processo inflattivo ». In tale situazione non è più possibile per le organizzazioni sindacali continuare a dilazionare la mobilitazione dei lavoratori. Intanto nelle fabbriche della città e della provincia cresce la volontà di giungere alla generalizzazione e alla unificazione delle vertenze aperte e di arrivare al più presto a uno sciopero generale nazionale.

AUMENTANO PANE E LATTE A UDINE E VENEZIA

Dal 13 gennaio nella provincia di Venezia, il latte costa dalle 190 alle 195 lire al litro con un aumento deciso dal CIP, di 25 lire. All'aumento di questo alimento di prima necessità è seguito per la provincia di Udine un aumento del prezzo del pane di ben 60 lire il chilo. Questo secondo aumento, deciso con un decreto prefettizio, allarga ancora di più la differenza tra il costo del pane per i proletari e il guadagno dei contadini, costretti a svendere il loro prodotto a prezzo di strozzinaggio a favore degli industriali della farina che, dopo aver imboscato grossi quantitativi di farina per farne aumentare il prezzo, hanno addirittura ricevuto dallo stato un ingente contributo integrativo. Evidentemente per il prefetto di Udine la grave crisi dell'agricoltura si risolve attraverso i decreti che aumentano il prezzo del pane!

LETTERE

L'AMARO PANETTONE DEL MINISTRO TANASSI

Trento, 7 gennaio 1974
Il giorno dell'Epifania il capitano Nestorini, comandante del carcere militare di Peschiera, ha fatto pervenire a ciascun detenuto un panettone precisando che era il dono personale del Ministro Tanassi.

I prigionieri politici di 3 celle, che pur avevano fatto presente di non aver né appetito né voglia di mangiare il panettone, sono stati obbligati ad accettarlo, con richiamo espresso al regolamento di disciplina.

Già quanto sopra convince questa Associazione (uno dei detenuti proviene dalla nostra regione) che l'Ordine di accettare un dono, sia pure di Tanassi, sia stato illegittimo. Ma dove l'episodio diventa intollerabile è che il Comando del carcere constatato che poi il panettone non è stato in effetti consumato, abbia perciò ordinato una gravissima punizione, quale la cella d'isolamento per 15 gg., a carico di 4 prigionieri politici. In questi giorni gli stessi stanno pertanto scontando, in una stagione in cui è in un ambiente che è meglio non dettagliare, la colpa di non aver mangiato un panettone che è stato regalato. C'è di più: gli isolati non possono mettersi a rapporto con i loro superiori e quindi non possono conferire neppure per conoscere la motivazione della punizione. È stato espressamente loro dichiarato che la motivazione sarà comunicata dopo scontato il periodo di cella d'isolamento.

Questa associazione eleva la propria indignata protesta contro sistemi che degradano la personalità umana e sottopone all'opinione pubblica democratica un simile modo di agire che troppo spesso trova la sua sanzione nell'indifferenza delle organizzazioni politiche. Confidiamo si levi lo sdegno così alto da indurre alla revoca del provvedimento, subito, e a la contemporanea inchiesta contro di chi lo ha ordinato.

La sezione regionale dell'Associazione Giuristi Democratici di Trento e Bolzano
p. LA SEGRETERIA

« TUTTI DEVONO AVERE DIRITTO A VIVERE »

Chioggia, 4 gennaio 1974.

Siamo un gruppo di lavoratori del porto di Chioggia e vogliamo portare a conoscenza dell'opinione pubblica la nostra situazione.

Dopo anni che lavoriamo come precari nella speranza di avere un giorno un lavoro stabile, senza aver mai potuto contare su una paga sicura (le volte portavamo a casa solo 20-30 mila lire al mese perché non entravamo in turno), senza poter cercare altri lavori per paura di perdere le presenze; ora ci vengono a dire che non siamo più idonei a lavorare.

Su 130 precari come noi, sulla base di una visita medica siamo stati esclusi in 30. Chi per via della visita perché ha qualche precedente penale, chi perché non ha le presenze sufficienti.

Ma non abbiamo forse tutti il diritto a mangiare? E poi da dove saltano fuori questa novità? Prima di noi sono stati fatti idonei altri lavoratori come noi avevano « imperfezioni ».

E poi perché privare del lavoro chi ha avuto dei precedenti, chi porta occhiali o chi addirittura perché è superato i trent'anni? In questo modo ci mettono tutti nella condizione di diventare dei delinquenti perché quando i nostri figli reclamano di mangiare bisogna pur in qualche modo accontentarli!

Noi vogliamo affermare con questi che tutti hanno diritto a vivere, quindi ad avere un salario sufficiente anche se portano gli occhiali, tanto più che per fare gli scaricatori è necessario avere la vista dei pile d'aereo.

Abbiamo l'impressione che dopo 30 anni la repubblica italiana fondata sul lavoro stia diventando sempre di più una repubblica fondata sul disoccupazione.

Noi non vogliamo l'impossibile, vogliamo un lavoro.

UN GRUPPO DI LAVORATORI
DEL PORTO DI CHIOGGIA

VICENZA: ancora un processo contro operai e studenti

Martedì 23 gennaio, 10 operai della Lanerossi, studenti, operai metalmeccanici e insegnanti, dovranno difendersi dall'imputazione di «interferenza di pubblico servizio»...

Venerdì 18 gennaio ore 21 alla sala Lampertico (cinema Odeon) Magistratura Democratica e Soccorso Rosso organizzano un dibattito politico su «repressione magistratura e trame nere del veneto».

AGRIGENTO: come si monta un attentato per perquisire case di compagni

AGRIGENTO, 17 gennaio. Lotta Continua aveva chiesto l'autorizzazione a manifestare in piazza per il 12 dicembre, la questura l'aveva negata. Questo il precedente che ha consentito alla polizia di procedere...

TRIVENETO

Domenica 20 gennaio alle ore 10 nella nuova sede a Mestre riunione della commissione regionale per la redazione triveneta. Devono essere presenti i compagni di Trieste, Udine, Conegliano, Schio, Mantova, Treviso, Venezia, Noale, Belluno, Feltre, Padova, Gradisca, Pordenone.

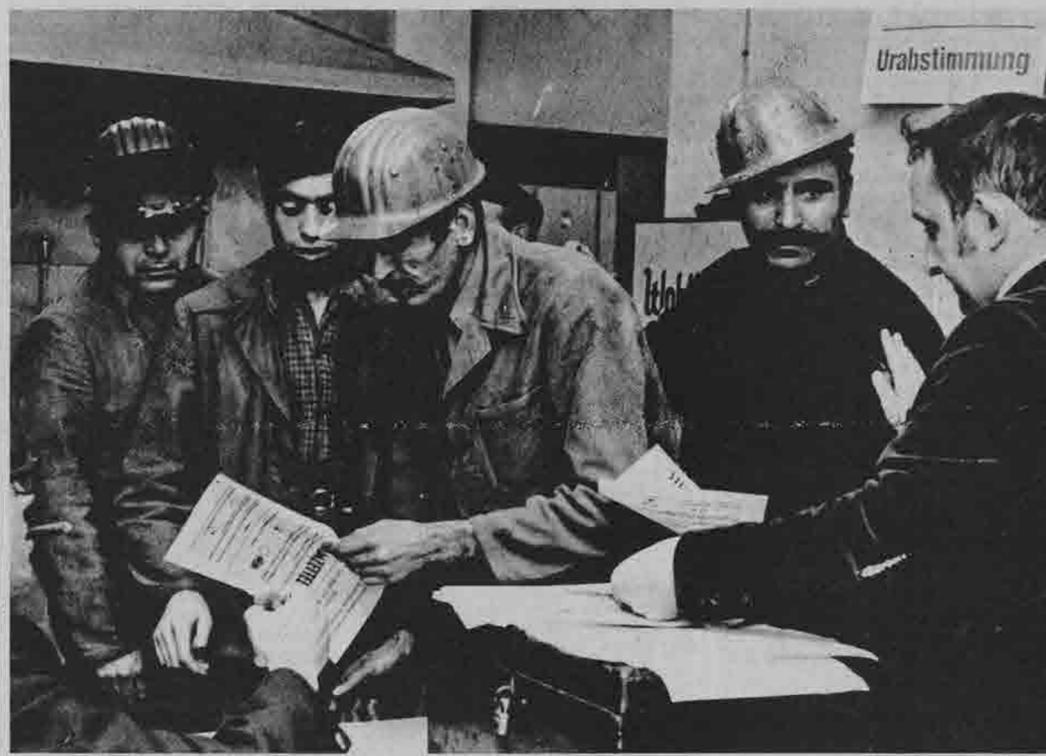
SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns for PERIODO, Sede, and Lire. Lists subscription amounts for various locations like Milano, Fidenza, Pisa, Torino, Firenze, and a total of 10,084.370 Lire.

GERMANIA FEDERALE

Si aprono i contratti nei settori dove la classe operaia è più forte

I padroni invocano la crisi e accentuano l'attacco al salario e all'occupazione



In Germania Federale si è aperta la nuova tornata contrattuale in un clima caratterizzato da una parte dalla grande forza operaia conquistata con le lotte dell'ultima estate...

Per ora si può dire che l'attacco padronale è articolato su molti fronti, ma non va ancora fino in fondo, in attesa che i rapporti di forza si spostino a vantaggio dei padroni.

Ma la crisi dovrebbe soprattutto guarire il capitalismo tedesco dalla sua più recente e più pericolosa malattia: dalla lotta operaia che ha cominciato ad esprimersi in obiettivi e forme autonome ed ha rotto profondamente nel '73 la pace sociale tedesca...

Questa classe operaia oggi è forte e viene soprattutto giudicata forte dai padroni. Anche i sindacati dopo la esperienza bruciante della lotta autonoma dell'anno scorso oggi devono far la voce grossa e portare avanti almeno a livello di trattative, visto che cercheranno di evitare la lotta finché possono...

LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Alla proposta del CPS e del CUB di Torino, su «come arrivare alla più ampia unità» pubblicata dal nostro giornale di martedì, gli «organismi studenteschi di Firenze» hanno risposto sull'Unità di mercoledì...

Questi punti che restano centrali per la definizione di un qualsiasi terreno comune d'iniziativa erano e restano: — la caratterizzazione dello sciopero degli studenti come momento di lotta alla politica del governo Rumor...

— il rifiuto dei provvedimenti ministeriali e della volontà del governo di imporre i parlamentari e una logica cogestione. Mentre su questo secondo punto si è preferito tacere, la questione oggi centrale di qualificare e orientare lo sciopero nazionale degli studenti...

E come se non bastasse sull'argomento esce poi la stessa FGCI che nella pagina sulla scuola dell'Unità di giovedì, sprezzante del ridicolo, rincara la dose accusando gli organismi studenteschi di Torino niente meno che di «tentata sostituzione» ai lavoratori nel decidere tempi e motivi dello sciopero generale.

SALERNO: devastata dai fascisti l'università

Martedì sera alle 19,30 una squadraccia di picchiatori fascisti partiti dalla sede del MSI ha fatto irruzione a magistero, distruggendo completamente l'atrio, dopo averlo imbrattato di svastiche e scritte inneggianti ad Avanguardia Nazionale e al Fronte della Gioventù.

Le provocazioni erano incominciate la mattina quando una compagnia era stata picchiata davanti al Da Procida (liceo scientifico) mentre distribuiva volantini sui processi Mario Lupo e Giovanni Marini.

raggiungimento di una scadenza di lotta unitaria, arrivando a proporre un'articolazione delle giornate di lotta che può coincidere con le giornate già indette, ma che «non escludiamo» dice il loro comunicato...

Ma l'impraticabilità di questo sforzo, che si accompagna a una sostanziale debolezza rispetto alla discussione sui contenuti della lotta studentesca oggi e dello sciopero nazionale, è resa evidente dall'ottusa concezione settaria e concorrenziale dentro la quale è prigioniera consapevole la FGCI.

Le pretese egemoniche che si accompagnano al frazionismo sistematico della FGCI vanno apertamente a cozzare contro le masse studentesche ed i loro interessi reali.

A questo punto è fin troppo chiaro per tutti, e in particolare per quelle forze che responsabilmente hanno lavorato per l'unità, chi ha paura del confronto e dell'unità e chi no, e chi ha tentato di costruirlo e chi invece si è chiuso nella miseria del proprio isolamento.

NAPOLI: la FGCI minoritaria nel movimento si allea con la DC e il PRI

Per mercoledì 16, la FGCI aveva convocato un'assemblea provinciale degli organismi autonomi degli studenti, per lanciare nelle scuole la parola d'ordine dello sciopero del 24 e del boicottaggio di quello del 23.

In questa operazione di boicottaggio aperto, la FGCI ha dato prova, tra l'altro, di aver imparato per bene il compromesso storico, a Castellammare, per imporre il 23 un'assemblea al posto della manifestazione, raccogliendo firme fra gli studenti insieme alla DC.

Oggi, venerdì 18, assemblea degli organismi studenteschi napoletani, sulla preparazione dello sciopero del 23 e dell'assemblea nazionale di Roma, ore 16,30, università centrale.

MILANO Ore 9,30 assemblea cittadina degli studenti medi e universitari in preparazione dello sciopero nazionale del 23. Si svolgerà a Città studi.

MIRAFIORI: di nuovo ferme le carrozzerie, mille operai in corteo

La giornata del 16: dopo le assemblee forti cortei si prendono la fabbrica

TORINO, 17 gennaio

«Sembra primavera» diceva oggi qualche operaio e non si riferiva solo al tempo splendido. A Mirafiori oggi si è ripetuta la dura risposta di ieri: ai sette mesi di tregua forzata, alla «crisi», alle minacce ed alle sospensioni. Lo stato di tensione cresciuto nel corso delle settimane, da una provocazione dei capi ad un nuovo scatto del costo della vita, da un licenziamento ad un nuovo genere alimentare imboscato, si è tradotta in lotta.

Al primo turno, l'assemblea delle «macchine grandi» (ieri si era riunita quella delle «macchine piccole») ha ribadito e allargato la discussione sulla risposta di lotta generale. Gli interventi degli operai si sono susseguiti, criticando le esitazioni, i sabotaggi, la capillare azione frantumata con cui i vertici sindacali hanno tentato, ora possiamo dire invano, di mantenere fede all'impegno di garantire la tregua. Quanto ai sindacalisti, come ieri non hanno potuto non tenere conto delle officine ferme, dei cortei che spazzavano le officine, della rabbia con cui i compagni della 124 e della 132 partecipavano all'assemblea e ai capannelli che stanno investendo con la discussione tutta Mirafiori.

La conclusione dell'assemblea è stata, visto il clima, perfino ovvia, scontata: il prolungamento dello sciopero, immediatamente attuato con una decisione autonoma e unanime. Per le officine, fra le linee bloccate, si sono mossi i cortei: un codazzo di capi li ha seguiti, nel tentativo di intimidirli e di farli deviare, ma ben presto sono stati gli operai a far cambiare aria ai servi di Agnelli. Dopo poco erano mille-milcinquecento i compagni che partecipavano alla spazzolata dei reparti.

Appena saputo del prolungamento dello sciopero, la Fiat ha provveduto ad ordinare la «messa in libertà».

I risultati, però, sono stati scarsi: gli operai (che dicevano «ci siamo presi anche noi l'orario elastico») sono usciti quando hanno voluto. La maggior parte si è fermata fino alla pausa del pasto ed ha abbandonato Mirafiori in due ondate, dopo i due turni di mensa.

Alle meccaniche si è scioperato due ore, compatte, all'off. 72.

Al secondo turno ieri, gli operai hanno preso in mano con forza la situazione. In carrozzeria tutta la seconda parte dell'intervento di Zavanin, di fronte ad un'assemblea molto numerosa e combattiva, è stata costellata da grida e slogan per lo sciopero generale, contro il carovita, per la lotta subito. Dopo quasi cinquanta minuti di un discorso che ha riproposto gli stessi temi trattati alle assemblee del mattino il sindacalista ha dovuto smettere.

Un delegato ha preso la parola subito dopo chiamando i presenti a discutere sull'iniziativa di sciopero subito uscita dal consiglio: «noi delegati proponiamo di fermare due ore a partire dalle quattro e mezza, discutiamone qua tutti insieme». La risposta degli operai è stata: «corteo, corteo!». A questo punto prende la parola Carlo della Fiom: «non andate via, qui si propongono due ore di sciopero, i compagni devono venire ad esprimersi». «6 ore» hanno gridato molti operai e intanto l'assemblea si è sciolta confluendo in un corteo di qualche centinaio di compagni che ha raccolto nei fatti la indicazione di lotta, dirigendosi al montaggio della 124 e della 132. Alle quattro e mezza inizia lo sciopero. Man mano il corteo gira per le officine e chiama alla lotta i vari reparti: prima la 127 e la 126, che aderiscono compatte e che vengono immediatamente «messe in libertà» dalla direzione.

La notizia della mandata a casa si diffonde subito in tutte le carrozzerie

suscitando la reazione degli operai della 124 e della 132 che all'arrivo del corteo smettono di lavorare. La Fiat manda a casa anche loro. Alle 8 le carrozzerie sono praticamente vuote, la produzione è completamente bloccata. Agnelli ha ricevuto la risposta che si meritava.

Da segnalare, sempre in carrozzeria, al secondo turno, uno sciopero all'officina di selleria con 30 operai del primo turno che si erano fermati a fare straordinario.

Alle presse, gli operai hanno prolungato di un'ora l'assemblea per continuare a discutere, ottenendo il pagamento della direzione; alle meccaniche, all'off. 77, gli operai hanno scioperato un'ora dopo le assemblee.

Intanto alla Lancia si è riunito ieri pomeriggio il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Torino. La discussione è stata molto accesa. Un gruppo di delegati ha ribadito la proposta dell'occupazione già avanzata alla assemblea del mattino, in questa forma: scioperi articolati reparto per reparto e blocco dei cancelli durante i giorni lavorativi, e presidio della fabbrica anche nei giorni di cassa integrazione e il sabato e la domenica; questo anche per evitare che la Fiat approfitti della fabbrica vuota per accelerare lo smantellamento trasferendo i macchinari. Particolarmente dura è stata la reazione di alcuni delegati del Pci che pretendevano addirittura di arrivare a sanzioni disciplinari contro i delegati che il giorno prima avevano distribuito un volantino autonomo con la proposta della occupazione. Alla fine della riunione non è comunque stata presa alcuna decisione definitiva rinviando tutto a una riunione congiunta con il consiglio di Chivasso. I sindacati dal canto loro hanno chiesto alla direzione di ridurre al minimo il periodo di cassa integrazione e il pagamento totale delle ore di inattività, integrate dall'azienda.

La direzione del PSI: FACCIAMO IL REFERENDUM MA SALVIAMO IL GOVERNO

Fanfani inaugura «l'anno di De Gasperi» e tira diritto per la sua strada

Voto unanime alla direzione socialista sul documento De Martino-Nenni sul referendum: tutti d'accordo sulla giustezza dei tentativi fatti per evitare il referendum, tutti d'accordo sulla necessità di mantenere il governo al riparo dalla bufera. Dal governativo a oltranza De Martino a Mancini che a Genova aveva dichiarato l'impossibilità di gestire il referendum stando al governo, il Psi si è schierato tutto, allineato e coperto, a difesa della propria permanenza al governo, di fronte alla prospettiva temibile che nel referendum l'alleanza di centro-sinistra faccia la fine del vaso di cocci. Il Psi chiede che «il governo come tale sia estraneo alla lotta e garantisca l'uso imparziale dei mezzi del potere pubblico e della RAI-TV durante la campagna del referendum», «pietosamente desidero vista la lungimiranza con cui Fanfani, giusto in previsione del referendum, ha stretto le grinfie sulla RAI-TV in barba a tutti gli accordi e promesse fatti in passato».

Che cosa possa significare l'estraneità e la neutralità di un governo di centro-sinistra che vede il suo maggior partito schierato in campo coi fascisti in un'operazione politica le cui implicazioni e sviluppi sono tali da coinvolgere comunque la sorte del governo, solo l'ottimismo governativo di De Martino lo può concretamente immaginare. Sta di fatto che il Psi ha deciso una campagna elettorale «apolitica», strettamente limitata al tema del divorzio, dell'autonomia dello stato dalle ingerenze ecclesiastiche e così via e, come ha detto Nenni, «non metterà in discussione quanto vi è di acquisito nella gestione pluralistica del potere e nella collaborazione delle forze cattoliche e laiche, democristiane e socialiste».

Mariotti aveva precedentemente dichiarato che, onde neutralizzare per quanto possibile l'aspetto di scontro frontale e politico della battaglia sul divorzio, il Psi rifiuterà da parte sua ogni caratterizzazione da fronte antifascista.

Mentre il portavoce del Vaticano Alessandrini ripeteva nella conferenza stampa di oggi la posizione neutrale mantenuta dalla Santa Sede, senza smentire chiaramente le voci sui contatti con esponenti politici italiani, dall'altra parte della città Amintore Fanfani inaugurava l'anno di De Gasperi, una specie di anno santo della Dc, scoprendo un monumento intitolato al capostipite democristiano, e leggendo alcune citazioni del defunto tutte indirizzate ad esaltare il monopolio democristiano dell'azione, della scelta degli alleati («scegliere i nostri compagni di viaggio per libera volontà»), della rappresentanza del mondo cattolico («non abbiamo alcun diritto di far trepidare per nostri minacciati dissensi l'animo dei cittadini cattolici»), e la necessità di restare uniti («necessità che, diceva De Gasperi nel '54 - vale proprio per chi ritiene che un giorno o l'altro si imporrà la collaborazione dei socialisti»). Una piccola antologia di citazioni, come si vede, dal significato trasparente, tant'è che Fanfani regalando alla memoria di De Gasperi un garofano bianco, ha dichiarato con chiara allusione che tali detti gli saranno di sprone «nelle prove che ci attendono prossimamente». Anche la funerea cerimonia di stamattina all'EUR serve dunque a dimostrare che Fanfani tira diritto per la sua strada.

Trieste CIRCOLI OTTOBRE

Domenica 20 ore 18 al Teatro Auditorium il Circolo La Comune presenta: «Barricate a Parma».

Biglietti e tessera alla cassa. Ingresso riservato ai soci.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

«ROSA DEI VENTI» - PIENA CONFERMA ALLE ESPLOSIVE RIVELAZIONI DI LOTTA CONTINUA

Spiazzi lavorava in stretto rapporto con i servizi segreti: ma solo con loro?

Tutti i principali giornali di ieri (eccetto il Manifesto che ignora totalmente la notizia) hanno confermato nel modo più assoluto le esplosive rivelazioni di Lotta Continua sul ruolo del ten. col. golpista Spiazzi come ufficiale «I» del proprio reparto, in collegamento con i servizi di polizia militare dei carabinieri e con i servizi segreti del SID.

Nessun giornale, (eccetto il Giorno) cita esplicitamente Lotta Continua come fonte delle nuove rivelazioni, che confermano clamorosamente gli stretti collegamenti e rapporti tra la rete organizzativa del progetto golpista e gli apparati più «delicati» dello stato sul piano militare e del controspionaggio.

Nel pomeriggio di ieri una notizia di agenzia da Padova ha riportato la ridicola smentita secondo cui non sarebbe vero che «il maggiore Spiazzi facesse parte dei servizi di controspionaggio dello stato». Si tratta di una smentita penosa e imbarazzata che non smentisce in realtà assolutamente nulla: infatti Spiazzi era l'ufficiale «I» del suo reparto e in tale veste, e non come membro del SID, collaborava con i carabinieri ed il SID stesso, come fanno istituzionalmente tutti gli ufficiali «I» delle forze armate!

L'Unità — che martedì aveva pubblicato in prima pagina una interrogazione parlamentare del Pci al ministro della difesa per conoscere il ruolo dei servizi segreti rispetto alla attività eversiva del ten. col. Spiazzi — pubblica con molto rilievo e con totale conferma («Sempre più sconcertante la posizione del ten. col. Spiazzi fascista») le informazioni date da L.C. e rende nota una seconda interrogazione del Pci al ministro della difesa, per sapere i motivi della promozione dell'ufficiale fascista.

Probabilmente si tratta ancora una volta di una richiesta destinata a rimanere senza risposta, e ancora una volta proviamo a rispondere noi. Ci risulta infatti che il magg. Spiazzi, all'interno del Gruppo di Artiglieria da Campagna di stanza alla caserma «Duca» di Montorio Veronese, ambiva apertamente a passare da vice-comandante a comandante del re-

parto, prendendo il posto del ten. col. Biagio Rizzo, che sarebbe stato destinato al Comando Nato dell'FTASE di Verona.

Ci risulta anche che il magg. Spiazzi avrebbe dimostrato apertamente la sua rivalità nei confronti del ten. col. Rizzo, con l'atteggiamento di chi si sentiva sicuro di avere fortissimi appoggi ed aderenze presso il ministro della difesa di Roma. Ci risulta che nell'ufficio di Spiazzi arrivavano frequentemente telefonate di altissimi ufficiali (anche con il grado generale per intenderci) e che egli riceveva nello stesso ufficio sia personaggi in borghese (agenti del SID ed esponenti fascisti) sia ufficiali dei carabinieri. Ci risulta che egli faceva anche frequenti viaggi a Roma, dove per l'appunto mostrava di godere alte coperture e che manifestava con sicurezza e spavalderia un esplicito atteggiamento di disprezzo verso certi alti gradi gerarchici dell'esercito a lui immediatamente superiori.

Ci risulta infine che il tenente colonnello Biagio Rizzo sarebbe stato sentito in proposito come «teste dal giudice Tamburino di Padova». Possiamo inoltre aggiungere che non solo Spiazzi era vice-comandante (e all'ultimo, sembra, anche comandante «ad interim») del suo reparto, che non solo ricopriva il ruolo formale di ufficiale «I», ma che aveva anche altri due incarichi: primo quello di capo del Centro Tiro e secondo quello di responsabile dei materiali e dell'armeria. Sarebbe inoltre interessante indagare anche su un altro ufficiale del Gruppo, e cioè il capitano Pasquale Patrino, con l'incarico di comandante di batteria, il quale non solo è su posizioni apertamente fasciste (in proposito ci sono numerose testimonianze) ma era anche strettamente legato a Spiazzi al punto da tenere tranquillamente il giornale «Ordine Nuovo» sulla scrivania.

Ancora riguardo a Spiazzi c'è l'ultimo conferma che egli lavorava anche per conto del Tribunale di Verona come «perito balistico», e che in tale veste fece una perizia riguardante il fascista Bellazzi, di Verona che nel 1972 aveva sparato all'interno dell'università contro dei compagni.

UNA SVOLTA NELLA LOTTA ALLA FIAT

(Continua dalla 1ª pagina)

si, in tutta Mirafiori, uno sciopero dichiarato autonomamente dal consiglio di fabbrica senza bisogno della benedizione della FLM. Dunque, è solo nella lotta, nella ripresa dell'iniziativa che assecondi la spinta di massa che è possibile ricucire un rapporto con gli operai che è andato deteriorandosi sempre più, cedimento dopo cedimento, esitazione dopo esitazione.

A ridare fiato all'iniziativa dei delegati, oltre beninteso alla maggiore chiarezza presente nelle officine, ha contribuito senz'altro il sostanziale imbarazzo in cui si sono venuti a trovare negli ultimi tempi i vertici sindacali. Quando Mattina ha detto al coordinamento Fiat «in questo governo non si può più avere fiducia» è venuto al pettine il nodo essenziale della politica condotta sin qui dai sindacati, di aperta copertura delle iniziative di Rumor: quando Trentin è stato costretto a interrompere la trattativa all'Unione Industriali si è spezzato anche formalmente il lungo filo di cortesia e di dichiarate disponibilità reciproche, che aveva tenuto in piedi una trattativa ormai svuotata nella sostanza dalla crisi petrolifera e dall'aumento dei prezzi.

Lo stesso Mattina era stato costretto a dare rilievo agli obiettivi di un'eventuale vertenza nazionale con il governo: la detassazione dei redditi più deboli, l'abolizione dell'IVA per alcuni generi, il prezzo politico per i prodotti di largo consumo, un no preciso all'aumento delle tariffe pubbliche. E così Aloia, al C.d.F. di Rivalta aveva dovuto parlare di centralità degli obiettivi salariali e altri erano stati costretti a proporre la garanzia del salario. Si è trattato quasi sempre di affermazioni ambigue, di chi è preoccupato di dover contrattare prima con le confederazioni che non con il padrone, ma pure indicative di una situazione in rapido movimento.

Esemplare è la vicenda dello sciopero generale. Nessuno si è azzardato a fissare scadenze, ma tutti ne parlano. Anche molti delegati e operatori del Pci che sempre meno riescono

a spiegarsi le incertezze e gli apertamenti dei vertici confederali.

In questo quadro quali sono i compiti di una direzione rivoluzionaria? L'aggravamento progressivo dell'attacco padronale ha posto più che mai all'ordine del giorno la proposta, esciusa ormai da tempo alla Fiat, di una ampia rivalutazione della piattaforma aziendale. Su quale base? Innanzitutto la rivalutazione della parte salariale, ridicolizzata più che mai dal ritmo galoppante dell'inflazione ma anche un no radicale ad ogni tentativo di massimizzare l'uso degli impianti, un sì invece alla garanzia del salario in caso di cassa integrazione.

Rilanciare in questo modo — e non solo a parole, cambiando magari l'ordine con cui si enunciano gli obiettivi — la piattaforma Fiat non ha niente di corporativo, come, chi più che meno, hanno affermato invece i sindacalisti FLM alle assemblee del 16. Se la rottura delle trattative Fiat ha avuto e avrà ripercussioni sulle altre vertenze in atto, anche la piattaforma Fiat costituisce un riferimento importante. Perché altrimenti Boyer avrebbe liquidato la richiesta del salario garantito avanzata dalla delegazione dell'Alfa dicendo: «ma se non l'avete neppure inserito nella piattaforma Fiat»? Una rivalutazione alla Fiat potrebbe essere un passo importante non solo rispetto alle vertenze tuttora aperte, ma anche per tutte quelle che sono già state chiuse, magari senza un'ora di sciopero in cambio di poche lire. Per non parlare poi della riapertura del vertenza sui redditi deboli di cui non a caso si è parlato all'assemblea delle presse di Mirafiori, come di una scadenza che la classe operaia Fiat deve assumersi prima persona.

Per questi obiettivi va definito più presto un programma di sciopero raccogliendo la disponibilità che la massa degli operai ha dimostrato nella giornata del 16, in vista anche di uno sciopero generale contro il governo Rumor, che non potrà non avere il punto di forza essenziale nella lotta Fiat.

E' con questa prospettiva che si deve andare all'assemblea di tutti i delegati, martedì prossimo.

Oggi sciopero nazionale degli operai chimici

MARGHERA, 17 gennaio

Si svolge oggi lo sciopero nazionale dei chimici, deciso dopo l'incontro del 10 gennaio a Roma tra la Montedison e i sindacati sulla piattaforma di gruppo. Di fronte all'intransigenza padronale che ha detto no su tutto, mantenendo una posizione estremamente dura sia sugli obiettivi di fabbrica che sugli investimenti «alternativi», il sindacato cerca in ogni modo di chiudere una vertenza che sta diventando sempre più scomoda senza arrivare ad uno scontro duro nelle fabbriche.

A Marghera si arriva a questa giornata di lotta nazionale con alcune fabbriche che hanno deciso un'articolazione molto più dura degli scioperi (anche per riacquistare credibilità dopo le posizioni della Montedison) e con il Petrolchimico dove l'esecutivo di fabbrica gioca al ribasso con scioperi che incidono solo parzialmente sulla produzione.

Gli operai del Petrolchimico, nelle assemblee dei giorni scorsi avevano ribadito la loro volontà di lotta sugli obiettivi di fabbrica a partire dal salario, vedendo il pericolo che nella contrattazione a livello nazionale le loro esigenze venissero messe in secondo piano, rispetto allo «sviluppo alternativo» e mostrando fino in fondo il fallimento di una linea sindacale che parte dalla contrattazione degli investimenti del padrone invece che dalle loro richieste, i loro bisogni. Per questo, da queste assemblee, veniva la richiesta, da una parte di non abbandonare le piattaforme aziendali, dall'altra di trovare momenti di lotta generale che blocchino completamente la produzione con assemblee, in cui si discute dell'attacco che in questo momento padroni e governo portano alle condizioni di vita della classe operaia.

Questa necessità di unificazione è ancora più necessaria se si tiene conto che in questo momento la parte maggiore delle fabbriche di Marghera è in lotta (dalla Breda alle imprese alle Leghe leggere), mentre l'attacco padronale è ancora più evidente. Proprio in questi giorni sono arrivati 120 licenziamenti alle imprese

(Fochi, Sei, Fincimec) che lavorano nelle fabbriche chimiche, mentre alla Montefibre la direzione minaccia ritorsioni contro gli operai se continueranno gli scioperi duri che attaccano la produzione.

Già ieri il coordinamento degli esecutivi di Marghera aveva stigmatizzato il comportamento di alcuni membri dell'esecutivo del Petrolchimico, che si erano rifiutati di trattare con la direzione Montedison alla presenza di un combattivo corteo delle imprese, sotto l'ufficio personale, giudicandolo «incivile»: per questo lo

SCIOPERO NAZIONALE DELLA GOMMA-PLASTICA

(Continuaz. da pag. 1)

turno di notte ha fatto ieri notte 8 ore, il turno del mattino si è fermato al 100 per cento 4 ore e mezza con uscita anticipata. La Ceat, che non doveva scioperare, ieri ha deciso di fermarsi, di organizzare i picchetti; alla Michelin Stura dove c'era il blocco delle merci è continuato lo sciopero articolato. A Settimo si è svolta un'assemblea intercategoriale cui hanno partecipato delegati di tutte le fabbriche della zona.

Il sindacato non ha potuto fare a meno di confrontarsi con le richieste operaie: in un intervento di Latte ha fatto un'autocritica dicendo che «il movimento è in piedi malgrado le incertezze e gli errori della passata conduzione».

Tutti gli interventi si sono pronunciati in favore della manifestazione intercategoriale di zona, come primo momento per la preparazione dello sciopero nazionale contro il governo Rumor, un governo che dietro alla facciata progressista «ne ha già combinate più di Andreotti».

Un intervento di un compagno della Facis ha attaccato duramente la linea seguita dalle confederazioni che non ha saputo opporre la mobilitazione più ampia e forte all'attacco portato avanti dai padroni alla classe operaia.

sciopero di domani con assemblea pubblica in un cinema di Mestre deve e può diventare un momento di critica rispetto alla conduzione sindacale della vertenza e la proposizione alternativa di momenti di lotta che costringano il padrone a cedere sugli obiettivi operai pur presenti nella piattaforma.

Ieri sera alla Montefibre 10 operai di avanguardia e delegati hanno ricevuto tre giorni di sospensione per un corteo interno svoltosi in dicembre. Già oggi gli operai hanno risposto con forme di lotta articolata.

Sono seguiti altri interventi di delegati dell'Oreal: della Ceat, della Singer, della Michelin, della Pirelli ecc. Tutti sono entrati nel merito delle questioni centrali di questo momento politico: la strategia padronale in cui si inserisce la decisione di ridurre l'orario di lavoro a 24 ore settimanali, sono stati numerosi i riferimenti alla Fiat dove ieri è ripartita la lotta. Rispetto all'andamento delle trattative e a un ventilato intervento del governo la posizione è stata precisa: «i governi e i ministri pensino ai fatti loro a battere i padroni ci pensiamo noi». L'intervento di un compagno delegato che ha portato avanti il discorso del programma operaio ha ricevuto molti applausi. Nel dibattito, che è stato molto politico, sono stati ancora affrontati il problema dell'unione con gli studenti e del referendum sul divorzio: «non riuscirà a deviare l'attenzione dai nostri obiettivi, i padroni non perderanno solo il referendum ma molto di più».

L'assemblea si è conclusa con una mozione, che sarà presentata all'assemblea dei delegati del 22, in cui si mettono in risalto la necessità di arrivare ad una scadenza comune entro gennaio, la solidarietà con gli studenti e la preparazione dello sciopero generale nazionale.

Per ragioni di spazio rimandiamo a domani il resoconto dello sciopero nazionale della gomma-plastica nelle altre situazioni.